

# VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOSTRO TERRITORIO:

## I garibaldini a Montelibretti nel 1867.

Il 5 ottobre Menotti Garibaldi con pochi volontari garibaldini attraversò il fosso di Corese per ricongiungersi con un altro gruppo guidato dal cap. Bernabei, reduce da un agguato tesogli dai pontefici. Con circa 160 uomini attaccò Montelibretti difesa da un brigadiere e 2 gendarmi e la occupò con facilità.

Il giorno successivo, nei pressi di casale Falconieri, viene attaccato dal capitano Celli della gendarmeria pontificia che con circa 70 uomini gli causò 5 morti e molti feriti; da parte pontificia vi furono invece 3 feriti fra i quali lo stesso Celli.

Il 7 ottobre giunse a Passo Corese il Tenente Colonnello degli zuavi De Charette alla testa di circa 200 uomini occupa Montelibretti e Nerola, abbandonate dai garibaldini, i quali avevano riparato alle pendici del monte Carpignano in località Farnetti, per riprendersi dagli scontri precedenti.

Così, fuori dai confini dello Stato Pontificio, i garibaldini si poterono riorganizzare con nuovi uomini, circa 900, due battaglioni di quattro compagnie ciascuno alla guida dei comandanti Salomone e Fazzari.

De Charette, alla guida dei pontifici, tornò verso Montelibretti che trovò sgombra e lasciò 2 battaglioni a Montemaggiore sotto il comando del Ten. Guillenim.

Il 13 ottobre Menotti forte di uomini e mezzi, dopo i rinforzi giunti da Rieti e Terni marcia su Nerola, vi lascia un presidio e, con un migliaio di uomini, alle 2 di pomeriggio entra con facilità a Montelibretti.

Tutto lasciava presagire ad una tranquilla domenica di ottobre, i garibaldini si riposavano per le vie del paese, disarmati e rilassati, quando intorno alle 18 una colonna di 86 zuavi di varie nazionalità al comando del Tenente Arturo Guillemmin attaccò i pochi garibaldini di guardia che, sorpresi e smarriti, ripiegarono nelle vie del borgo.

Gli occupanti si divisero in due gruppi uno al comando di De Quelen salì per una certa salita scontrandosi con le avanguardie in ritirata verso il borgo, un secondo gruppo salì al comando di Guillemmin, sbucò nella piazzetta del paese accolto da una fitta scarica di fucileria che provocò molti morti e feriti tra i quali lo stesso comandante pontificio.

Il Maggiore Fazzari uscì dalla rocca con i suoi scontrandosi in un vero corpo a corpo con gli zuavi, ferito ad un piede, perduto il cavallo, venne fatto prigioniero dal sergente maggiore Bach.

Superata la sorpresa si unirono in questo corpo a corpo molti altri garibaldini che, più numerosi, circondarono i pontifici. Tra loro un "gigante olandese" tale Pietro Jong fece strage di camicie rosse con il calcio del fucile e la sciabola prima di cadere sopraffatto dal numero soverchiante degli avversari.

Improvvisamente dalla sinistra della piazzetta, da uno dei veicoli, sopraggiunse De Quelen che costrinse i garibaldini a rifugiarsi nella rocca.

De Quelen e Guillemmin rimasero a terra feriti mortalmente, il comando delle truppe pontificie passò al sergente Bach. Quest'ultimo si asserragliò, a notte, in una vicina casupola con i pochi zuavi ancora in grado di combattere, mentre i feriti venivano trasportati a Montemaggiore.

Nella notte due colonne pontificie, una proveniente da Palombara direzione Nerola, l'altra da Montemaggiore, dopo una scaramuccia con i garibaldini, si ricongiunsero a Moricone.

Menotti, appreso dell'avvicinarsi di colonne nemiche, decise di abbandonare il paese per riorganizzare le sue forze.

L'abbandono di Montelibretti fu una vera e propria fuga disordinata, venne lasciato sul posto tutto quello che poteva rallentare un veloce ripiegamento verso Nerola, anche se poi una pattuglia ritornò a Montelibretti per liberare i Fazzari, facendo prigionieri i tre zuavi di guardia.

Nella notte le colonne provenienti da Moricone occuparono il paese portando via l'agonizzante De Quelen.

Alla fine della battaglia i garibaldini avevano perso più di quaranta uomini, i pontifici una quindicina tra i quali due ufficiali.

Anton Giulio Barrili, scrittore e cronista molto attento di questi avvenimenti, racconta un episodio molto particolare avvenuto nei pressi di casale Falconieri.

Passando il suo gruppo, dopo altri che avevano saccheggiato il paese, e non trovando nulla per sfamarsi, si fermarono, appunto, nei pressi del casale, chiesero al "ministro" se avesse qualche cosa per rifocillarsi ma ricevettero una risposta negativa. Aprendo una porta che dava su una rupe nei pressi, alcuni garibaldini trovarono una grotta piena di botti di vino per potersi rinvigorire.

Poi, nuovamente rinfrancati, si diressero verso Monterotondo, da dove giungevano colpi di artiglieria. Nel fondovalle due uomini si divertivano a bloccare il passaggio di una talpa ostruendo con le baionette le gallerie sotterranee. Lo scrittore intervenne salvando la bestiola, argomentando che il danno da lei arrecato ai campi non era poi così grave rispetto alla battaglia che di lì a poco si sarebbe combattuta.

**Di tutto questo non rimane che il flebile ricordo, i luoghi, il monumento, le lapidi sulle mura, e anche la casa ove soggiornò Giuseppe Garibaldi a Passo Corese sono piene di erbacce che nessuno si è degnato non dico di restaurare, solamente di ripulire.**

**Sarebbe bello che un gruppo di "volontari" facesse quello che gli altri non hanno fatto fino ad ora.**